

IL ROMANZO

Tre donne sanno fare famiglia anche senza diventare madri

Lisa Corva

La copertina di quello che è un passaparola al femminile non svela nulla del romanzo: è bella e basta. "La figlia unica" di Guadalupe Nettel (traduzione di Federica Niola, 224 pagine, La Nuova Frontiera) cattura con un uccello variopinto, disegnato con la cura di certi bestiari illustrati di una volta. I colori, il piumaggio, raccontano di paesi lontani: e

infatti, l'autrice è messicana. Ma la storia è universale e contemporanea: piace perché è vicina a tutte le donne del mondo, parla la loro lingua.

La voce narrante è quella di Laura, che capisce di non voler avere figli, e decide, drasticamente, di farsi legare le tube. Mentre l'amica-sorella, Alina, cerca disperatamente di rimanere incinta. Un'amicizia che rimane salda nonostante scelte così diverse: Laura che

non capisce i tormenti e gli struggimenti di chi vuole un figlio, e anzi, dice no alla maternità; Alina che vuole un figlio a tutti i costi, e quando finalmente la bimba tanto desiderata sta per nascere, scopre che avrà pochissime possibilità di sopravvivere. Rimanere amiche, riuscire a parlarsi, a sostenersi, ad accettarsi: è uno dei momenti di tenerezza del libro, una grande lezione di sorellanza. E poi, ecco la ter-



La scrittrice messicana Guadalupe Nettel. Foto di Mely Ávila

za donna, Doris, una vicina di casa di Laura: madre sola con la vita segnata da una tragedia, e un bambino diventato improvvisamente ingestibile.

Giorno dopo giorno, Laura, sola nel suo appartamento, scrive la tesi di dottorato, e intreccia i suoi pensieri sul femminile, sulla maternità, sull'amore, a un'altra piccola storia urbana. Perché c'è una coppia di piccioni che fa un nido sul suo balcone, sotto il tetto; le danno fastidio, cerca di scacciarli, ma ecco, due uova lievemente azzurre...

Già, fare nido. Il senso del libro è questo. Fare nido, e fare famiglia, anche senza avere figli. Credere in sé, e nell'amore; anche se, dice Guadalupe Nettel, l'amore è spesso illogico, incomprensibile, e "chi

non si è tuffato in un amore abissale pur sapendo che non avrebbe avuto futuro, aggrappato a una speranza fragile come un filo d'erba?".

Il libro piace così tanto, passaparola appunto, soprattutto tra le giovani donne, forse perché difende la possibilità di scegliere chi vuoi essere. Sola o in coppia, etero o no, madre oppure no. Senza doversi giustificare. E insieme alla frantumazione dell'idea "classica" di maternità, ecco l'apertura ad altre possibilità di tenerezza. E felicità. Così alla fine è giusta la scelta dell'editore italiano, che all'uovo blu in un nido della copertina originale (la maternità desiderata o negata), ha preferito l'allegria e il piumaggio di un uccello tropicale.

Scoprire chi sei, non averne paura. Forse per questo il libro piace? «Forse. Ma anche perché - suggerisce Guadalupe Nettel - parla di temi che storicamente le donne affrontano da sole: la maternità, appunto. Per fortuna, però, ci sono uomini



che si sono lasciati trasportare dalla storia come se entrassero - da una porta segreta - in un luogo che solitamente è loro proibito».

Il romanzo è ambientato a Città del Messico, dove vive la scrittrice. Il suo luogo del cuore? «Coyoacán, il quartiere in

cui vivo - risponde - e dove abitavano anche i miei amici Sophie ed Enea che adesso sono a Trieste. Coyoacán è una piccola città dentro la città, con strade lastricate di ciottoli, molti caffè, vecchi edifici colorati e un ritmo molto più lento rispetto al resto della capitale. È qui che ha vissuto Frida Kahlo».

Le donne di Nettel si scoprono tenaci, coraggiose. Senza neppure un talismano? «Io ho un anello d'ambra che indossavo sempre mia nonna, e che mi ha regalato prima di morire. Non lo metto tutti i giorni. Solo quando ho bisogno di forza e fortuna». Quella che ci vuole per attraversare la vita, e che scoprono le donne del libro. —